

FORUM

«Dietro a una capitale deve esserci una vera città»

Il concetto di "farsi luogo" travalica il teatro e coinvolge tutta la comunità

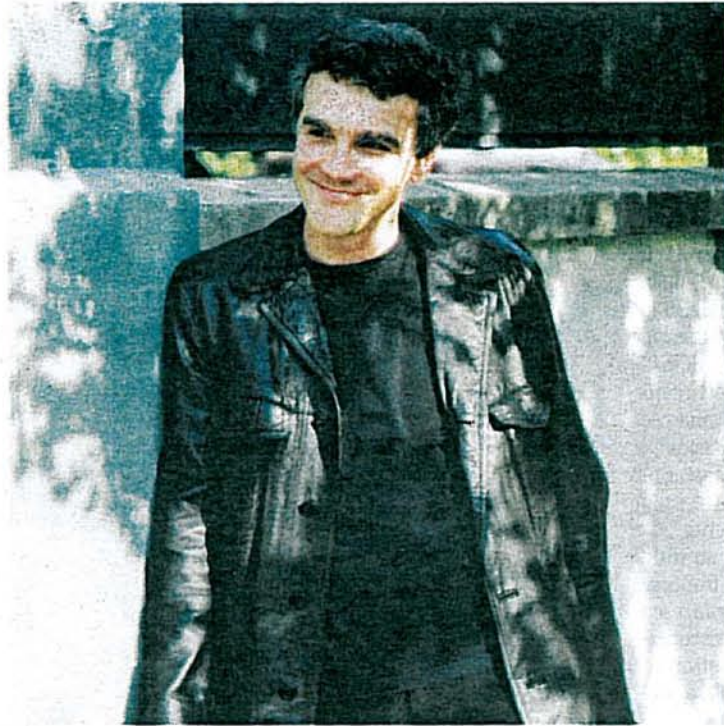
Il forum "permanente" di Ravenna&Dintorni sulla candidatura di Ravenna a capitale europea della cultura prosegue con l'intervento di Marco Martinelli, regista e fondatore - insieme a Ermanna Montanari, Luigi Dadina e Marcella Nonni - del Teatro delle Albe e direttore artistico di Ravenna Teatro. Idee e commenti sul tema possono essere inviate in redazione per la pubblicazione.

di Marco Martinelli

C'è un concetto a me caro, legato al teatro ma che nello stesso tempo lo travalica, ossia quello del "farsi luogo". Con le Albe lo abbiamo elaborato e "incarnato" non solo a Ravenna, ma nei tanti altri luoghi del mondo in cui siamo stati a lavorare. Nell'epoca dei non-luoghi, di una massificazione che toglie profilo e identità alle persone e alle città, il "farsi luogo" mi suona come il desiderio eretico di chi non vuole restare imprigionato nella logica di questo tempo, ma prova invece a ribaltarla. Prendiamo Ravenna, città medio-piccola: quanti sono gli "attori" a Ravenna? Non intendo gli attori di teatro, ma gli attori "nella" città. Coloro che, alla lettera, "agiscono". Quanti stanno realizzando dei progetti, praticando un'arte, dando vita a "qualcosa"? La città è come un gigantesco armadio fatto di tanti cassetti: spesso questi cassetti non comunicano tra loro. Le persone chiuse nel proprio cassetto (famiglia, ambito di lavoro, gruppo di appartenenza) dialogano solo con chi sta all'interno, rare sono le uscite. C'è paura, diffidenza, pigrizia, neanche il mio vicino di condominio so chi è e cosa fa. È la società di massa, i sociologi ce l'hanno spiegata e rispiegata. Rassegnatevi al vostro cassetto, accomodatevi per quel che potete, consumateci dentro la vostra insignificante vita, cercate di non strozzare il coniuge, e buonanotte. Buonanotte? Il "farsi luogo" è lo slancio vitale di chi non si rassegna a quel "buonanotte", e prova a rompere la logica dei cassetti, dei muri-invisibili che separano le persone, rendendoci stranieri gli uni agli altri. Il "farsi luogo" è la consapevolezza che il teatro non basta al teatro, che occorre pensare la città come un palcoscenico, in cui la scena acquista forza perché si confronta con il mondo: qualcosa che la sorprende. Essere o non essere: non riguarda solo Amleto, riguarda ciascuno di noi. Il teatro dona felicità e pensiero se si pone ogni giorno il "problema" di come "essere" in rapporto con la polis, che non è un dato acquisito, mai, ma una tensione da rinnovare ogni giorno. Noi

non stiamo facendo "solo" degli spettacoli: noi chiamiamo i cittadini a un incontro consapevole, insieme a loro coltiviamo il "farsi luogo", come il "giardino" della metafora di Voltaire. È quel che chiedo ai miei collaboratori ogni anno, quando dobbiamo inventarci un nuovo Nobodaddy: come riuscire a spiazzare prima di tutto noi stessi? Come creare nuove modalità di incontro? Non c'è scritto da nessuna parte come si fa, il "come si fa" te lo devi inventare, con pazienza, con ostinazione, con la stessa determinazione con cui metti in scena uno spettacolo. Così è nata la non-scuola negli anni '90, scommettendo sul fatto che gli adolescenti e le scuole e il Rasi si sarebbero nutriti a vicenda. L'incontro che dà frutti è sempre col diverso da me: è specchiarsi nell'altro che mi inquieta e mi attrae, non nel solito e noioso narcisismo (e alla fine disperato). "Fare" la città: l'Alighieri, il Rasi, l'Almagià, il Cisim a Lido Adriano, lo Studio Muni e tutti gli altri "luoghi" in città in cui ci si scambia opere e pensieri. "Farsi luogo" è un atto di creatività tanto quanto realizzare uno spettacolo. Cosa significa allora, partendo da queste premesse, la scommessa di Ravenna capitale della cultura? Grandi eventi, sì, sarà inevitabile... ma se l'acquisire il "titolo" non spronerà la città ad essere sempre più un "luogo" nell'epoca dei non-

Marco Martinelli, regista e drammaturgo del Teatro delle Albe, nonché direttore artistico di Ravenna Teatro.



luoghi, beh, non credo che di grandi eventi in quanto tali ce ne faremo poi molto. La penisola è piena di grandi eventi che sollevano polvere e fuochi d'artificio, ma poi? Una città in cui l'abitare abbia senso e piacere: questa la

sfida, l'utopia concreta, come artisti e cittadini. Se guardo a quel che si è inventato negli ultimi vent'anni - basti pensare, per fare solo alcuni esempi, al Dialogo della città con le sue energie negli anni '90 a Ravenna *viso-in-aria* realiz-

zata proprio quest'anno, ai tanti gruppi nati in questi vent'anni - mi sembra che molto sia stato fatto. Ma il cammino è ancora lungo. Il teatro ha spesso avuto un ruolo chiave nelle consacrazioni a capitale europea, a Lille come a Vilnius, come a Mons, che sarà capitale nel 2015, una città dove le Albe sono state ospitate più volte, dove Daniel Cordova, il direttore del maggior teatro cittadino, Le Manège, una volta conosciuto il metodo della non-scuola, ha voluto proprio la nostra presenza per coinvolgere tanti adolescenti, per "farsi luogo".

Va detto però che il teatro in Europa si sviluppa con una logica diversa da quella italiana. In Italia c'è una divisione, dura a morire, tra il teatro cosiddetto di tradizione e la sperimentazione. Solo da noi esistono le rassegne separate, prosa e ricerca: in Europa c'è "la" rassegna di teatro, all'interno ci trovi il giovane avanguardista come uno Shakespeare fatto nel rispetto del testo. È la mentalità che tenacemente stiamo coltivando da anni insieme all'Assessorato alla Cultura: ogni volta che tentiamo di costruire ponti tra l'Alighieri e il Rasi (sfidando incomprensioni e mugugni) è proprio per arrivare a pensare sempre più il teatro a Ravenna come "uno e tanti", con tutte le diverse visioni che gli artisti ci fanno percorrere, sì, ma con una sua unitarietà, non come due "cassetti" separati. Diventare "capitale" significherebbe portare avanti stagione dopo stagione questo processo, per arrivare a una annualità "esemplare" in cui i maestri della scena internazionale, i Bob Wilson e i Peter Brook, i Lepage e gli Ostermeyer (maestri che solo il Ravenna Festival, qualche volta, è riuscito a portare in città), possano venire qui e intrecciare i loro lavori con gli artisti ravennati.

E infine un mio desiderio, in merito a una scommessa di tipo estetico: perché non impegnare le tante realtà del teatro ravennate in un lavoro-fiume sulla Commedia? Dante l'abbiamo ascoltato mille volte in letture, commenti, lezioni, e va benissimo. Ma la Commedia è una tale architettura di stili e di visioni che, nella sua smisuratezza, dagli inferi grotteschi fino al sublime ineffabile del Paradiso, potrebbe davvero rappresentare la sfida del teatro ravennate per il 2019. Allestire la Commedia nella sua integralità, giocando sull'arco dei cento canti, usando lo spazio urbano come un palcoscenico sconfinato, dalle vecchie archeologie industriali fino alla pineta, fino a San Vitale, cioè a quei mosaici meravigliosi che Dante scoprì a Ravenna e che gli "dettarono" versi luminosi. Un lavoro teatrale smisurato come il capolavoro dantesco, per numero di persone implicate, di artisti, di visioni. Col piacere anche di "sfidarci" tra di noi, attori e registi, nel confronto dei differenti saperi, da quello drammaturgico a quello attoriale a quelli dei costumi, della luce. Sarebbe un'avventura meravigliosa! Tanti cittadini potrebbero essere coinvolti, come nel teatro medievale, quando a una sacra rappresentazione contribuiva in qualche modo tutta la città. Quel "farsi luogo" di cui ho parlato in precedenza potrebbe qui trasformarsi in "farsi opera". E se la rincorsa a capitale europea dovesse fallire... potremmo provarci ugualmente. I sogni vanno perseguiti nonostante tutto, se no ci si ammala.

biografia

Tra i fondatori del Teatro delle Albe, Marco Martinelli in qualità di drammaturgo e regista firma numerosi spettacoli, che portano la critica specializzata e gli studiosi a sottolinearne il talento, l'intelligenza e l'originalità. Vince numerosi premi, dall'Ubu (più d'uno) a Drammaturgia In/Finita, dall'Hystrio al Golden Laurel. È fondatore della non-scuola delle Albe, esperienza teatrale all'interno delle scuole superiori di Ravenna nata nel 1991 e tuttora in atto, che coinvolge ogni anno oltre 400 giovani, e che è divenuta punto di osservazione per molti studiosi ed addetti ai lavori. Dal 1991 è direttore artistico di Ravenna Teatro, "Teatro Stabile di Innovazione". Nel 2008 è tra i fautori a Scampia di Punta Corsara.